LUITPRANDO

Melo-Dramma in due atti.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1842.

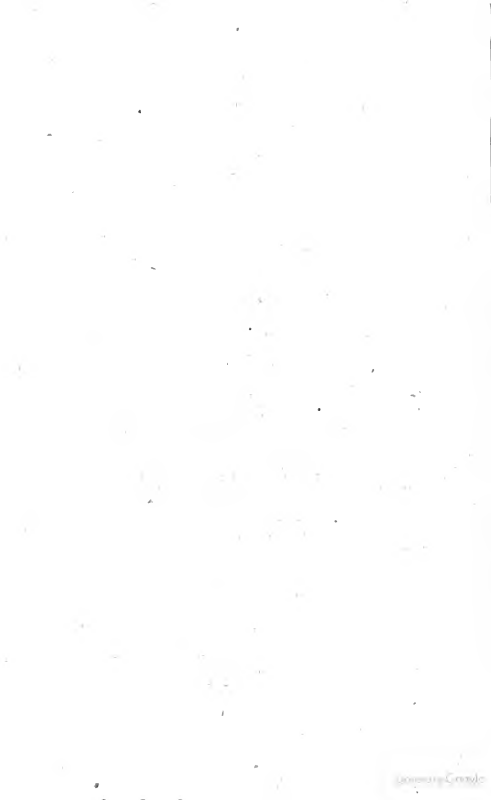
CENNO STORICO.

Luitprando Re dei Longobardi soggiogò Trasmondo Duca di Spoleto, e condusse seco prigioniera la di lui figlia Griselinda, che custodiva nel suo Palazzo a Lodi. Invaghitosi di questa bella Principessa tentò ogni mezzo di tenerezza e di amore, per indurla a sposarlo; ma Griselinda si mostrò sempre restia alle sue sollecitudini, perchè innamorata fin dall' infanzia di un certo Ildovaldo, Cavaliere di sommo valore e di alta rinomanza, il quale seguì costantemente la causa di suo padre.

Dopo la morte di questo. Ildovaldo s' introdusse sotto finto nome nella Corte di Luitprando, gli rese segnalati servigi, e fra gli altri gli scoprì la congiura di Rotari: disfece i ribelli: rese la tranquillità ai suoi stati, e liberò il Re da sicura morte.

Il Re compensò largamente Ildovaldo, e sposò per lui tant' amicizia, che gli affidò l' incarico di parlare a Griselinda, per indurla alle sue nozze.

L' azione incomincia il giorno dopo il trionfo dei ribelli. Il colloquio d' Ildovaldo e Griselinda, e ciò che avvenne, formano l' intreccio e lo scioglimento del Dramma.

*

La Poesia è del Cav. Gaetano Frediani.

La Musica è del maestro Antonino Condorelli.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

LUITPRANDO Re dei Longobardi,
Signor Colini.

ROSVINDA sua prigioniera,
Signora Hallez.

ILDOVALDO amante di Rosvinda sotto nome di Adalberto,
Signor Tamberlick.

CLEFI uffiziale di Luitprando antico familiare d'Ildovaldo,
Signor Benedetti.

GRIMOALDO altro uffiziale di Luitprando,
Signor Ceci.

ROMILDA damigella di Rosvinda,
Signora Gualdi.

Guerrieri — Damigelle — Gondolieri.

L'epoca è nel principio del secolo VIII. — L'azione è in Lodi.

*) *Per comodo del verso il nome di Griselti[illegible] si è cambiato in Rosvinda.*

N. B. I versi virgolati si tralasciano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala con Trono nella Reggia.

Luitprando sul Trono — Clefi — Grimoaldo — Coro dei Cavalieri che circonda i lati del Trono.

Coro I. Di *colui* che al mondo impera
È un buon Re l'immago in terra,
Nei tumulti, e nella guerra
Ha l' *Eterno* a difensor.
Un egida a tutt' ignota
Lo ricovre, lo difende,
Non con lui, col Ciel contende
Chi tradisce il suo Signor.

Coro II. Son le trame dei ribelli
Una nube in Ciel vagante,
Che orgogliosa al Sol raggiante
Tenta il volto d' oscurar.
Ma se spira un Aquilone
Si dilegua in un baleno,
Ed il Sol ritorna appieno
Vieppiù bello a sfolgorar.

Lui. Basta: non più Guerrieri,
Del vostro amor son questi i sensi veri.
(Discende dal trono.)
Rigermogli dal sangue versato
Nell' Italia più bello l' ulivo;
Ed un inno di gioia festivo
Gli Appennini tramandino al mar.
Dai travagli, dai rischi sofferti
Si ristorin le schiere vittrici,

Or che furon dispersi i nemici
Resti pace sull' Adda a regnar.
Serene e lieti
Le madri, e i figli,
Non più perigli
Paventeran.
I brandi invitti
Splendor di guerra,
La Patria terra
Difenderan.

Tutti.

I brandi invitti
Splendor di guerra,
La Patria terra
Difenderan.
Cingono i Prodi
I puri allori,
Che in tutt' i cuori
Germoglieran.

SCENA II.

Ildovaldo e detti.

Lui. Cavalier valoroso.... *(ad Ild.)*
Come lungi da me, se tutta io devo
All' amicizia tua la mia salvezza?
(Entra e s' inchina al Re.)

Ild. Al fido Longobardo, al suo valore,
Non al vanto guerrier del braccio mio.

Lui. Ma più di loro, a te fedele amico,
E questa del mio cor ne sia la prova.
Il mio brando ne fia pegno verace,
Ch' a difendermi in guerra io t' offro in pace.
(Gli da la spada.)

Ild. Signor, tanto non merto...

Lui. Si ritiri ciascuno
Io serberò di voi memoria eterna.
(Al corteggio che si ritira.)

Ad Ild. Tu meco resta, e d' amistate in segno
A svelarti il mio core io già m' ingegno.

La mia vita è sol tuo dono,
Per te vanto un sì bel giorno.
I nemici del mio Trono
Spenti fur pel tuo valor:
E saprà l' Italia intera
Che dividi 'l mio splendor.

Ild. Tu, ramingo m' accogliesti
Confortando i giorni miei;
E i miei giorni oscuri e mesti
Venner lieti sol per te;
Mille vite aver vorrei
Per difendere il mio Re.

Lui. Pur non son felice appieno
Tra le palme, e 'l giubilar.

Ild. Di tua gioia il bel sereno
Chi minaccia conturbar?

Lui. Il crudo amore...

Ild. Il barbaro
Pur me stringe a sospirar.

Lui. Ma se mi vuoi soccorrere
Pace potrò sperar.

Ild. Che far poss' io? deh spiegati
Su me potrai fidar.

Lui. La più bella, fra le belle
Serbo quì tra queste mura:
Come splendono le stelle
D' una luce la più pura,
Tal fulgór le sue pupille
Spargon sopra al mesto core,
E mi struggo alle faville
Di quel guardo feritor;
Ma risponde la spietata
Con disprezzo a tanto amor.

Ild. Ciel che ascolto! (finger giovi;
Ma il dolore in sen si covi.)
Col mio labbro! tu vorresti
Che per te le chieda amore?
Ah! perdona: t' illudesti

Non ha forza questo core:
Deh! mi credi io non saprei
Sugli affetti favellar.
Come te giammai potrei
Dolci moti ridestar;
(Se vedrò l' oggetto amato
Altra fè saprò giurar)

Lui. Io lo voglio e tu v' andrai... (*risoluto*)
Ild. Me dispensa.
Lui. Ho detto assai.
Ild. Dunque il vuoi?
Lui. Col cor lo bramo.
Ild. Testimone il *ciel* ne chiamo
Tu lo vuoi, l' adempierò.
Lui. Ed io grato a te sarò.

Ild.
A lei disvelo
Tua bella face,
Per te la pace
Saprò implorar.
Pietoso arridi
All' opra o fato,
Ma meco ingrato
Non ti mostrar.

Lui.
Se mai felice
Per te ritorno,
Non mai tal giorno
Potrò obbliar.
Ah da colei
Ch' è l' amor mio,
Che non darei
Per farmi amar?
(*Partono.*)

SCENA III.

Clefi ritorna impaziente seguendo Ildovaldo coll' occhio.

Cle. No, non m' inganno: Ildovaldo è quello:
Io lo conobbi alfine,
Su queste braccia lo portai fanciullo,
Ei crebbe al fianco mio
Un dì felice, e sotto un ciel sereno.

SCENA IV.

Ildovaldo ritorna.

(*Giubilante.*)
Ild. Beato io son se la rivedo almeno.

Cle. Signor, perdona, mi conosci alfine,
Il tuo Clefi son io dal bianco crine.
Ild. Sì: ti ravviso ormai, vieni al mio seno
Sebben ramingo te non vidi mai,
Pur memoria di te serbai tutt' ora.
Meco divider puoi le mie fortune
Se dividesti ancor le mie sciagure.
Cle. La tua sola amistade, altro non bramo.
Se dei servigî miei bisogno avrai
Sempre di questo cor fidar potrai.
Ild. Vien ch'io ti svelerò l'anima mia,
Ah! chi sa se di te uopo non fia.
(*Partono.*)

SCENA V.

Appartamento destinato a Rosvinda. Ella è assisa su d'una sedia melanconica contemplando un ritratto.

Ros. Misera che mi resta!
Se la sorte funesta
Il padre, il regno avito;
E' l'amante infelice mi ha rapito.
Luitprando importuno!
Fin sugli affetti comandar pretende,
E la più trista dei mortal mi rende.
Sventurato Ildovaldo!...
Tu per stranieri lidi,
Forse errando ne vai,
Ignorando tuttor se vivo ancora
Mentre, pensando a te, l'alma dolora.

SCENA VI.

Romilda e Damigelle.

Rom. Dimessa, e tacita
Ognor sarai?
Disfatti i perfidi
Tu non godrai,
Se ognuno giubila
Accanto al Re?
Dam. Sgombra dall'anima

Il tetro velo,
Serena renditi
Come un bel cielo,
Di pace l' Iride
Ritorni a te.

Ros. Astro fiero, o pur sanguigno
Risplendeva al nascer mio;
Non è il Ciel per me benigno
Se mi guida un fato rio;
In retaggio la Fortuna
Diemmi il pianto, ed il dolor.
Sugli affanni, affanni aduna
Gemerà fra pene il cor.
La sorte mi rapìo
Che visse meco un dì.
Chi pianse al pianto mio
Chi al mio gioir — gioì.
Se a tanta ria sciagura
Il fato acconsentì,
E colma la *misura*
Tutto per me finì;
Il *dì* che ci divisero
Fu di mia *morte* il *dì*.

Dam. Spesso di nubi ascosa
L' alba nel cielo uscì;
Ma poi sereno e fulgido
Ebbe suo corso il dì.
Alla tempesta orribile
La calma pur seguì.

Ros. No: non avrà mai fine il duolo mio
Finchè respiro quest' aure aborrite,
Contaminate ognor dal mio tiranno,
Che alimenta crudel l' immenso affanno.

SCENA VII.

Grimoaldo e detti.

Gri. Un amico del Re chiede parlarti. (*a Rov.*)

Ros. Importuno! e che brama?

Gri. Viene nunzio Real, il Re l'invia.
Ros. E immersa nel dolor l'anima mia,
Altro istante prescelga...
Gri. Al comando del Re chi mai s'oppone?
Ros. Dunque l'ascolterò, se il Re l'impone...
(*Gri. parte.*)

SCENA VIII.

Ildovaldo e detta.

Ild. Rosvinda!
Ros. Oh ciel chi veggo!
Ild. Chi per te sospirò, sofferse assai...
(*Sottovoce a Rosvinda.*)
Ros. Gitene tutte altrove, e senza un cenno
Alcuna quì non rieda
(*Le donzelle partono tutte.*)
Ildovaldo! tu meco?...
Inatteso contento!...
Ild. A tanta gioia io resisto appena.
Questo istante compensa la mia pena.
Ros. Dopo la mia sventura
Qual fu la vita tua, la tua ventura?
Ild. Desolato per selve nascose
Trassi sempre l'incerto mio piè.
E le selve ascoltaron pietose
I miei giuri d'amore, e di fè.
Il lamento del core ferito
Sin dai tronchi sentire si fè.
Ros. Io prigione quì mesta rinchiusa
Col pensiero, parlava con te:
Al diletto quest'alma fu chiusa
Solo al pianto, a sospiri si diè.
E talor del tuo volto l'immago
Era vita, era gioia per me.
Ild. Ahi sventura!...
Ros. Al tuo destino...
Ild. È nemico questo suol.
Ros. Or che a me tu sei vicino

Sgombra almen per poco il duol.

Ild. Molto dir ti debbo...

Ros. E taci?

Ild. Parlerò, ma il parlar mio...

Ros. Fa men tristo il fato rio,
Deh ti spiega...

Ild. Non ho cor...
Il Signor di queste soglie...

Ros. Che vuol mai?

Ild. Ti chiede in moglie.

Ros. Ild. Ahi! quel barbaro commise
Al mio ben la mia sentenza,
Dunque il ciel per noi decise
Ch' abbia fine il nostro amor?

Ild. Sai Rosvinda in mia sventura
Ei m' accolse, e mi protesse,
L' alma sua di me secura
Il suo fido a te diresse;
Ed io quasi, implorerei
Or per lui la tua pietà.

Ros. Ildovaldo! e tu pretendi
Che cangiar poss'io d' affetto?
O deliri, o non comprendi
Quale amor racchiudo in petto.
Questo amor che mi consuma
Oltre morte ancor vivrà.

Ild. Taci, taci a lui spergiuro
Questo cor per te sarà.

Ros. Ild. Rinnoviamo entrambi il giuro
Di costante fedeltà.

SCENA IX.

Luitprando aprendo una cortina.

Lui. Tutto intesi! infidi e rei!..

Ros. (Cielo! il Re...)

Ild. a 2. (Noi siam perduti!)
(*pausa.*)

Lui. Proseguite... perchè muti?

Dove andò la tua baldanza? *(ad Ild.)*
Troppo cieco in te fidanza
Io riposi, ingannator;
Ma tremate, proverete
Alme infide, il mio furor.

Ild. Ros. a 2.

Innocenti siamo o Sire...

Lui. Ambedue farò morire.
Guardie olà!... *(vengono le guardie.)*
Di ferri cinti
Nelle torri sian guidati.

a 2. Pria ci ascolta, e condannati
Noi sarem dal tuo rigor.

Lui. Ascoltarvi! è troppo tardi, *(risoluto)*
Presto fede agli occhi miei.

Ild. Che fec' io rammentar dei
Questo brando è tuo signor.

Lui. Lo rammento, m' ingannasti
Or sei indegno d' un tal dono.
Par la vita a te perdono
Ma dò bando al traditor.

Coro Ma paventa o baldanzoso
Il furor di un Prence offeso;
Deh per te non far che il peso
Piombi alfin del suo rigor.

Ros. Deh sospendi o Ciel pietoso
L' ira atroce del suo cor.

Ild. Non per me la mia preghiera
Vien sul labbro in tal momento;
Se non chiudi un cor di fiera
Ti commova il suo tormento.
Ella no, sol io mancai
Mi sedusse lo splendor,
Di quei suoi celesti rai,
Che son faci dell' amor.

Ros. Ah son io, son io la rea,
Io sedussi un cor sì fido,

Che pensiero ei non avea,
Al suo Re mostrarsi infido.
Io mancai, me sol punisci
Se t' offese, o mio Signor;
Contro lui se tu infierisci
Sei del giusto l' oppressor.

Lui. Scellerati, ognun la pena
Pagherà del fallo indegno.
Il livor di vena, in vena
Alimenta in me lo sdegno.
Ho bisogno di vendetta
Cruda donna, iniquo cor!
Come rapida saetta
Avrà corso il mio furor.

(*Ild. e Ros. partono fra soldati.*)

Coro Ha bisogno di vendetta
Cruda donna, iniquo cor!
Come rapida saetta
Avrà corso il suo furor.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Piazza della Città di Lodi.

(*Il Sole è al tramonto*)

SCENA PRIMA.

Due Scolte di Guerrieri si avanzano dai lati opposti avvolti nei mantelli.

Coro I. Chi va là...
II. Notturna ronda,
Un s' appressi e si palesi:
(*si avvicina un soldato e parla all' orecchio dell' altro*).
I. Noi giriam per questa sponda.
II. Stiamo attenti, siamo intesi.
Noi vegliam perchè sicura
Sia d' ognun la propria vita,
Difendiam le patrie mura
Dal nemico insidiator.
I. Il sentiero della Gloria
Guida l' uomo a grandi imprese;
E nei fasti della storia
Tiene il posto dell' onor.
Tutti Un piacer non v' ha che uguagli
Il piacer del vincitor.
(*si disperdono*).

SCENA II.

Sala nel Palazzo Reale.

Clefi.

Oh quanto è ver che spesso
Ha torbido l' occaso un dì sereno!
Sventurata Rosvinda!
Infelice Ildovaldo: ah voi al pianto

Ed al dolor nasceste ,
Salvarvi io voglio , ed or lo giuro al Cielo ;
Che 'l *Ciel* pietà dell' innocenza prende,
Ed anco in vecchia età 'l' ardir mi rende.

SCENA III.

Luitprando e detto.

Lui. A me guida Rosvinda.

(Clefi s' inchina e parte.)

Se non valse l' amor , la mia bontade
A ridurre quel core!
Ella sarà mia sposa a suo dispetto.
Tutto è disposto , ed al cader del giorno
D' Imene splenderan per me le tede ,
Ad onta sua dovrà giurarmi fede.

SCENA IV.

Clefi conducendo Rosvinda.

Cle. Ecco la prigioniera al tuo cospetto.
Lui. Oh come a quel pallor mi balza il petto!
Tu pronto ai cenni miei guarda l' ingresso.

(Clefi parte.)

Donna mirami in volto
E presta al mio parlar l' ultimo ascolto.
Dimmi ingrata? a che non merto
Degli affetti la mercede?
Non ti basta un regio serto
Nè un amor ch' ogni altro eccede?
E fia vero che 'l tuo core ,
Si piegava ad un Guerrier ,
Che raccolsi disprezzato
Infelice avventurier.

Ros. Ah Signore! ingrata tanto
Orgogliosa io no non sono ,
Sventurata io nacqui al pianto
E pur chiedo il tuo perdono.
Scegli un' altra che più degna
Di tua vita nel sentier ,
Mille fiori vi cosparga

Di delizie, e di piacer.

Lui. Crudel più bella sei
L' alma mia vie più rapisci,
Tu sola ai giorni miei
Nata tu sei per me;
Oggi d' Imen fra cantici
Vieni a giurarmi fè.

Ros. Tu che clemente sei,
Che di bontà sei fonte,
Accogli i prieghi miei
Deh tu rinunzia a me:
Ti giurerei fra cantici
Una mentita fè.

Lui. Ceder non vuoi...

Ros. Non posso...

Lui. Donna non ostinarti...

Ros. Mi vieta il Ciel d' amarti
Per mia fatalità.

Lui. Come perfida, spietata
Non paventi il mio furore?
Disprezzato questo core
All' Altar ti condurrà;
E se tenta alcun salvarti
L' ira mia ti svenerà.

Ros. Infelice, sventurata
Pietà merto, e non rigore;
(Ma fedele questo core
Sempre a lui si serberà.)
Son meschina se placarti
Il mio pianto invan potrà. (*partono.*)

SCENA V.

Clesi seguito da guerrieri (osservando la quinta per dove è entrata Rosvinda.)

Cle. Alfin respira infelice Rosvinda.
Pria che del tristo Imen splenda la face
In altro suol ritroverai tua pace.
(Ai guerrieri tenendone due per mano, guardigno.)

Voi stimate il vostro Duce ?
Fiero sdegno l' ha proscritto ,
Non è reo , non ha delitto
Solo è degno di pietà.
Se prestate il vostro ajuto
Questa man lo salverà.

Coro Appo il Re le sue difese ,
Sì , ciascun di noi farà :
Sulla vita lo giuriamo
E giustizia e non pietà.

SCENA VI.

Luogo di campagna ombreggiato da folte piante. Si vede l' Adda che scorre nel fondo — Notte con luna.

Ildovaldo avvolto nel mantello.

È questo l' indicato amico sito ,
Quelle l' antiche quercie ,
Se non è falso il foglio ,
La mia Rosvinda fra non lungo istante
Quì raggiunger dovria il fido amante.
Lente le ore scorrono
Parmi lor corso eterno ;
Crude esse ancor m' arrecano
Tutto nel sen l' Averno.
Amor tuoi vanni celeri
Spiega dappresso a lei ,
Le smanie mie tu recale ,
Recale i pianti miei.
Senza del ben che adoro
A che mi val la vita ?
La terra è a me romita
Parmi oscurato 'l Sol ,
Per lei sospiro ognora ,
Per lei mi balza il core ;
L' astro è per me d' amore
Che mi dilegua 'l duol.

(*Si gitta sospirando ed immerso nei pensieri sopra un poggio.*)

SCENA VII.

Un battello con gondolieri pria in distanza, poi nella Scena.

Coro Splende in Ciel la Dea notturna,
Tutto è pace al Mondo intorno.
Sol per l'aere taciturna
Veglia il tenero Amator.
(*Ild. si scuote s' avvicina al fiume.*)

Ild. Tu che sei benigna Diva
Degli amanti protettrice,
Tu conforti, me infelice,
Tu dilegui il mio timor.
» Opportuni giungesti
» Deserto è il loco, quì possiam non visti
» Or l'Idolo aspettar di questo core
» E lusingar col canto il mio dolore.

Coro L'invaghito Gondoliero
Remeggiando su per l'acque,
Alla Dea del suo pensiero
Già svelando il chiuso ardor.
E del zeffiro procace
Al leggiero susurrio.
Egli unia del cor loquace,
Il lamento, ed il sospir.

Ild. L'innocente melodia
Calma in parte il mio martir.

Coro La sua bella alfin l'intese,
Che la voce al cor le giunse.
E di lui pietà la prese
Corrispose al suo desir.

Ild. Tu proteggi amor pietoso (*s'ode un calpestio.*)
La mia fiamma, il mio desir.
Or v' ascondete un calpestio s' avanza.
E celeri accorrete al noto segno
E in voi mia speme ancora è mio sostegno.
(*Si nascondono i battellieri nell' interno del fiume.*)

SCENA VIII.

Rosvinda travestita da Guerriero accompagnata da due Comparse.

Ros. Grazie amici... vi ricompensi 'l Cielo...
Vacilla il piè, manca la forza all' alma...
Già lungo tempo errai : alfin son giunta...
Tutto mi spira orror. — dov' è Ildovaldo...
Ild. Ildovaldo!... qual voce... oh mia Rosvinda.
Ros. Eccomi al fianco tuo, m' ascondi, andiamo.
Ild. (*abbrac.*) A me ti strapperà la sola morte
Sotto altro Ciel ne guiderà la sorte.
A. 2. Andiam...

SCENA IX.

Guerrieri che sopraggiungono in forma di pattuglia.

Coro Fermate il passo...
Ild. Quale inciampo! che cercate?
Ros. Son già fredda come un sasso.
Coro Ambi i nomi palesate.
Ild. Come voi son io guerriero,
Ed è questo il mio scudiero.
Coro Ciò non basta, ci seguite
Uopo è al Duce esser guidati.
Ild. Ah se mai pietà sentite
Se non siete snaturati;
Deh cessate a vostri eguali
Di contendere il sentier.
Coro No 'l possiamo : a ciò si oppone
Del soldato ogni dover.
Or su noi pietà, ragione,
No, non hanno alcun poter.
Ild. A fermate! e pure io voglio
Palesarvi chi son io.
Ravvisate. Un dì del soglio
Qui fui caldo difensor.
Coro Tu il guerrier che fu proscritto!
(E un fellon lo circondiamo)

Sempre macchina delitto,
Chi fu un giorno traditor.
(Tutti lo circondano con violenza.)

Ild. (*a Ros.*)
Ah! crudeli rispettate
(Prendendola per mano.)
Questo giovine innocente
Me prendete, ma lasciate
Lo scudiere in libertà.

Coro Ci seguite: no 'l possiamo
Il Sovran deciderà.

Ild. Ros. E fia ver che degli oppressi
Sarà eterno lo *squallore!*
E fia ver che il mio dolore
Sempre al *fianco* mi starà? (*partono*)

SCENA X.

Vestibolo che mette negli appartamenti Reali, nel fondo vi sarà un gran verone chiuso.

Luitprando.

E questa l'ora, che a tornar felice
Dopo il trionfo mio prescelsi io stesso.
Ma qual felicità poss'io sperare
Al fianco d'una donna,
Che trascino dolente a piè dell'Ara,
Ed il cui labbro profferisce a stento.
Estorto dal potere il giuramento....
Miseri giorni dal rimorso afflitti
Menar potrei, con chi mi sprezza, unito...
Deh fuggite pensier... (*s'ode un suono festivo.*)

SCENA XI.

Damigelle.

Vieni: le faci splendono
Sparsa di fiori è l'Ara:
Tutt' i tuoi fidi sperano
Farti felice a gara:
Un sì bel rito a compiere
Venga ministro Amor.

Lui. Cielo pietoso rendimi

Di pace i giorni miei,
Fa che tranquille scorrano
L'ore dappresso a lei.
Imene e Amor propizî
Rendete mio quel cor.

Dam. Pietosi Imene, e Amor,
Facciano tuo quel cor.

Lui. Andiam dal tetro asilo,
Corro a toglierla io stesso in un tal giorno.
Mi seguite Donzelle, al Tempio, all'Ara
Alfin vedrò la speme mia compita.

SCENA XII.

Clefi e detti.

Cle. Dove corri Signor ell'è fuggita!

Lui. Fuggita!... E tu su lei così vegliasti!
Eseguisti così gli ordini miei?
Vanne fellon un traditor tu sei.
Guardie! si cerchi d'arrestar Rosvinda
(Vengono dei soldati, e dopo si ritirano.)
Conducetela a me sia morta, o viva,
La vita tua mi pagherà l'inganno. *(a Clefi.)*

Cle. Forse da quel veron che guarda il fiume
Trovò facile uscita:
E col favor dell'ombre
Chi sa dove diresse il suo cammino.
Custodiano le guardie 'l solo ingresso.
Era a tutti vietato a lei l'accesso.

Lui. Ahi! che la punse troppo il mio rigore!
Disperata tentò quel passo estremo,
Il rimorso m'opprime, io gelo, io fremo.

SCENA XIII.

Grimoaldo frettoloso con spada ignuda

Gri. Ah Signor! *gran novella* agita al pari
La Reggia, e la Città!

Lui. Qual mai *novella*?

Gri. Fermar le nostre scolte due Guerrieri
Che giravan segreti all'Adda in riva,
Ed uno è quel guerrier che in bando giva. — ..

Lui.... (Adalberto! oh sospetto!)
» Sangue, vendetta, io voglio...
Adalberto si spenga... Ah quì ognun lento...
Col brando mio ti schiuderò la strada...
(*Snuda il ferro.*) (*s' ode un rumore*)

SCENA XIV.

Ildovaldo Rosvinda e Guerrieri.

Ild. Ildovaldo è al tuo piè: questa è la spada
(*Gliela lascia ai suoi piedi.*)
Ch'ebbi da te per conservar tuoi giorni.
Lui. Quale sorpresa! tu copri audace
Sotto ardir generoso un reo disegno.
Tu mi tradisti se frangesti il bando.
Manca Rosvinda dalle Reggie mura,
E la baldanza tua parla sicura?
Ild. Rosvinda è quì...
Lui. Rosvinda...
Sotto mentite spoglie a me dinanzi;
Ma quanti meco traditori avea?
Ros. Traditori non siam, nè mai t' offesi
Sol ti negai un cor, che mio non era.
Lui. Sempre tu meco altera?
Ros. Altera non son io, ma questa volta
La mia ragione ascolta.
Sin dall' infanzia uniti
Crebbe cogli anni amore,
Eran due cori, un core
Ci univa un sol desir.
Dai labbri usciva insieme
Il detto, ed il sospir.
Ild. Quando da te sconfitto
Il padre suo morìo,
Quando tua man rapìo
Rosvinda a questo cor.
Allor fra tuoi soldati
Venne Ildovaldo ancor.
Lui. Oh qual funesto arcano

Mi palesate adesso :
Più mi rendete oppresso
Manca la forza in me.
Dunque ha sorgente antica
In voi l'amor, la fè?

Ild. Ros. a 2.

Sì : ha sorgente antica
In noi l'amor, la fè.

Ros. Io non chiedo il Regio serto
Non reclamo il tetto avito,
Basta un antro in un deserto,
Per albergo di dolor.
Pur la speme di riposo
Tu togliesti alla dolente,...
Deh tu rendi a me lo sposo
O mi tronch' i giorni ancor.

Ild. Al tuo piè deh mira, o Sire!
Chì al tuo seno un dì stringesti,
Se per te tentò morire
Or l'abborri, e lo detesti;
La virtù che in cor ti siede
Deh non taccia o mio Signor.

Lui. Manca in me lo sdegno e l'ira
La ragione omai favella.
L'infelice che sospira
Nel suo duol si fa più bella.
Chì per me sfidò la morte
Ah non merta il mio rigor.

Coro Al pianto lor deh cedi
Clemenza onora il ciel!

Ild. Sire sperar possiamo?

Ros. Deh ti commova il pianto...

Lui. Sorgete andiamo all' Ara
Si compia il rito *adesso*
Sposi v' unisco io stesso
Il ciel vi arrida ognor.

Coro *Brilla a pietà* sì rara

O Sire il tuo *bel cor.*

Ros. Non ho voce, nè pensiero
A mostrare il mio contento,
La sorpresa in tal momento,
Mi comprime e gela il cor.
Posso appena al ciel clemente
Innalzar la muta prece
Il mio cor del labbro in vece
Prega *'l cielo* in tuo favor.
Te felice eterno vivi
Della gloria allo splendor.

Coro

Te felice eterno vivi
Della gloria allo splendor.

F I N E.